

Piccola biblioteca teologica

159

N.T. WRIGHT

**SORPRESI
DALLA SPERANZA**

Ripensare paradiso, risurrezione
e missione della chiesa

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Wright, N.T.

Sorpresi dalla speranza : ripensare paradiso, risurrezione e missione della chiesa / N.T. Wright

Torino : Claudiana, 2025

324 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 159)

ISBN 978-88-6898-177-8

1. Escatologia 2. Speranza - Concezione cristiana 3. Vita futura - Cristianesimo

236 (ed. 23) - Escatologia

Titolo originale:

Surprised by Hope

© Nicholas Thomas Wright, 2007

Society for Promoting Christian Knowledge

36 Causton Street

London SW1P 4ST

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2025

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Miriam Kromer

Revisione: Laura Pellegrin e Andrea Vinti

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Arcobaleno sullo specchio d'acqua di Zoltan Tasi su Unsplash.

Stampa: Geca - Divisione Libri di Cisra Spa, Arcore (MB)

*In riconoscente memoria di Stephen Neill, George Caird
e Charlie Moule, insegnanti, studiosi, pastori e amici,
nella sicura e certa speranza della risurrezione dei morti.*

PREFAZIONE

Che cosa stiamo aspettando? E che cosa intendiamo fare nel frattempo in relazione a tale attesa?

Queste sono le due domande che danno forma a questo libro. Prima di tutto, esso tratta della speranza ultima per il futuro offerta dall'evangelo cristiano: la speranza, cioè, di «salvezza», «risurrezione», «vita eterna», e l'insieme di cose che le accompagnano. In secondo luogo, si occupa della scoperta della speranza nel mondo presente: dei modi concreti in cui la speranza può prendere vita per comunità e individui che, per vari motivi, potrebbero esserne privi. E riguarda anche i modi in cui abbracciare la prima può e deve generare e sostenere la seconda.

La maggior parte delle persone – inclusi molti cristiani –, secondo la mia esperienza, non sa quale sia davvero la speranza cristiana ultima. La maggior parte delle persone – di nuovo, tristemente, inclusi molti cristiani – non si aspetta che i cristiani abbiano granché da dire sulla speranza nel mondo presente. La maggior parte delle persone non immagina neanche che i due elementi siano in relazione. Da qui il titolo di questo libro: la speranza arriva come una sorpresa, su molti livelli allo stesso tempo.

A un primo livello, questo libro è chiaramente incentrato sulla morte e su ciò che, da una prospettiva cristiana, si può dire riguardo a ciò che c'è oltre di essa. Non tenterò un'analisi fisica o medica della morte e delle sue conseguenze, né una descrizione psicologica o antropologica delle credenze e delle pratiche legate alla morte. Esistono già molti volumi su questi argomenti. Piuttosto, affronto la questione da teologo della Bibbia, attingendo ad altre discipline ma cercando di fornire ciò che di solito manca a queste, e ciò che credo la chiesa debba recuperare: la classica risposta cristiana alla domanda sulla morte e su ciò che viene dopo; di tale risposta, oggi, non tanto si dubita (sia nel mondo sia nella chiesa), quanto semplicemente essa non è conosciuta. Un sondaggio sulle convinzioni riguardanti la vita dopo la morte, condotto in Gran Bretagna nel 1995, ha indicato che, sebbene la maggior parte delle persone credesse in una qualche

forma di continuazione della vita, solo una piccola minoranza, persino tra i frequentatori delle chiese, credeva nella classica posizione cristiana, cioè quella di una futura risurrezione corporea. Infatti, ho spesso riscontrato che, sebbene i cristiani utilizzino la parola «risurrezione», la trattano come un sinonimo di «vita dopo la morte» o «andare in paradiso», e che, quando devono renderne conto, condividono spesso la confusione del resto del mondo su questo argomento. Inoltre, sul tema della morte, alcuni scrittori cristiani riescono a marginalizzare la risurrezione e tutto ciò che essa comporta, senza apparentemente ritenere che ciò provochi alcun grande danno.

Devo dire, a “scarico di responsabilità”, che in un certo senso non sono particolarmente qualificato a parlare del tema della morte. Ora che sono vicino ai sessanta, sono la persona di mezza età meno colpita da lutti che io conosca. La mia vita è stata straordinariamente priva di tragedie, quasi tutti i miei parenti hanno vissuto a lungo. Ne sono sorpreso e grato, e certamente non lo do per scontato. Inoltre, sebbene sia stato ordinato sacerdote da oltre trent’anni, il fatto che la mia vocazione mi abbia portato, da un lato, nelle università e, dall’altro, nel lavoro in cattedrali e diocesi significa che ho celebrato meno funerali e servizi commemorativi di quanti la maggior parte dei sacerdoti ne celebri nei primi due o tre anni di servizio. Raramente mi sono trovato al capezzale di un morente. Ma, sebbene ovviamente abbia molto da imparare personalmente su questi temi, credo di aver compensato la mancanza immergendomi, in un modo che non molti hanno l’opportunità di fare, nella vita e nel pensiero dei primi cristiani¹. In tale studio mi sono reso conto regolarmente che la loro voce non è stata tanto non creduta quanto semplicemente non ascoltata. Il mio obiettivo in queste pagine è riportare alla luce, e spero alla vita, ciò che loro credevano, nella convinzione che questo offra non solo la migliore speranza, ma la speranza più *fondata* che abbiamo, e, cosa ancora più importante, una speranza che si collega, come ho detto, con la speranza che dovrebbe infondere energia nel nostro impegno per il regno di Dio nel mondo presente.

¹ Vedi in particolare, *The New Testament and the People of God* (SPCK, London 1992); *Jesus and the Victory of God* (SPCK, London 1996); *The Resurrection of the Son of God* (SPCK, London 2003; trad. it. *Risurrezione*, a cura di A. Comba, Claudiana, Torino 2006); e *Paul: Fresh Perspectives* (SPCK, London 2005; trad. it. *L’apostolo Paolo*, Claudiana, Torino 2008).

A un secondo livello, quindi, questo libro riguarda le basi della teologia pratica e persino politica – ovvero, la riflessione cristiana sulla natura del compito che affrontiamo nello sforzo di rendere il regno di Dio realmente capace di incidere sul mondo reale e pieno di sofferenza in cui viviamo. (Mi scuso con i bibliotecari se ciò può causare confusione: il volume dev'essere catalogato sotto la voce «escatologia» – morte, giudizio, paradiso e inferno – o sotto «politica»?) Anche qui, è necessario uno “scarico di responsabilità”. Non sono un politico, anche se, in virtù del mio ruolo, sono membro della Camera dei Lord britannica. Non mi sono candidato a cariche pubbliche né ho fatto campagna attivamente – in termini del duro lavoro di parlare, scrivere, marciare, persuadere – per molte delle cause in cui credo. Ho cercato di contribuire con altri mezzi. Ma è cresciuta in me la convinzione che i temi su cui mi sono specializzato e le situazioni pastorali che affronto ogni giorno in una diocesi, diverse componenti della quale hanno subito gravemente le crudeltà senza volto degli ultimi cinquant'anni, ci sfidano a riflettere su ciò che un cristiano dovrebbe per lo meno dire e pensare riguardo alla riscoperta della speranza nel mondo pubblico e politico. Nel fare ciò, ho constatato che tali due aspetti della speranza si sono ripetutamente intrecciati. Rivolgo liberamente ai potenziali critici questi due “scarichi di responsabilità”: la mia poca esperienza sia nel lutto sia nella politica, e spero che, nonostante ciò, la sorpresa della speranza cristiana in entrambi gli ambiti possa rinvigorire e ristorare coloro che lavorano, più di quanto io abbia potuto fare, con i morenti e i diseredati.

Ancora una parola generale di introduzione. Tutto il linguaggio riguardante il futuro, come qualsiasi economista o politico potrà dire, è semplicemente un insieme di segnali che puntano verso la nebbia. «Vediamo attraverso uno specchio, in maniera oscura», dice Paolo mentre scruta ciò che ci aspetta. Tutto il nostro linguaggio sul futuro del mondo e di noi stessi consiste in immagini complesse che possono o meno corrispondere molto bene alla realtà ultima. Ma questo non significa che sia un tirare a indovinare, o che ogni opinione sia ugualmente valida. E se, supponiamo, qualcuno emergesse dalla nebbia per venirci incontro? Questa, naturalmente, è la convinzione cristiana centrale, sebbene spesso ignorata.

Questo libro è nato da conferenze originariamente tenute nell'Abbazia di Westminster durante il 2001. Alcune di queste sono state rielaborate, come le *Stephenson Lectures* a Sheffield nella primavera

del 2003; alcune sono state presentate nella Holy Trinity Church di Guildford, sempre nella primavera del 2003; altre sono state rielaborate nuovamente nelle *Didsbury Lectures* al Nazarene College di Manchester nell'ottobre del 2005; nella City Church di Newcastle, di nuovo nel 2005; nello St. Mark's Theological Centre di Canberra, nell'aprile del 2006; in un consorzio di chiese a Roanoka, Virginia, nel marzo del 2007; e (sotto forma di *Faraday Lecture*) a Cambridge, nel maggio del 2007. Sono estremamente grato al sito www.shipoffools.com per aver commissionato il pezzo che ho incluso alla fine e per avermi permesso di ripubblicare una versione leggermente emendata qui.

I miei ringraziamenti vanno anche al dr. Nick Perrin, che durante il suo periodo all'Abbazia di Westminster ha lavorato sul testo così com'era allora e ha fatto tutte le modifiche utili. E i miei ringraziamenti, come sempre, vanno a Simon Kingston, Joanna Moriarty e al dinamico e solerte staff della SPCK.

TOM WRIGHT

PARTE I

DELINEARE IL CONTESTO

Tutti eleganti, ma senza una meta?

1.1 INTRODUZIONE

Cinque istantanee delineano il contesto per le due domande a cui questo libro vuole rispondere.

Nell'autunno del 1997, la Gran Bretagna fu immersa in una settimana di lutto nazionale per la principessa Diana, che raggiunse il culmine nel funerale presso l'Abbazia di Westminster. In tutto il paese, e in molte parti del mondo, le persone portarono fiori, orsacchiotti di peluche e altri oggetti nelle chiese, cattedrali e municipi, e si misero in fila per ore per poter scrivere messaggi toccanti, sebbene talvolta kitsch, nei registri di condoglianze. Occasioni simili, sebbene un po' più in scala ridotta, di lutto pubblico si verificarono in seguito a incidenti come il disastro di Hillsborough del 1989 (quando vari tifosi di calcio finirono schiacciati a morte) e l'attentato di Oklahoma City del 1995. Tali eventi mostrarono una ricca confusione di credenze, mezze credenze, opinioni e superstizioni riguardo al destino dei defunti. La reazione delle chiese dimostrò quanto fossimo lontani da quello che una volta potrebbe essere stato l'insegnamento cristiano tradizionale sull'argomento.

La seconda scena è una farsa con sottotono serio. All'inizio del 1999, mi svegliai una mattina e sentii alla radio che una figura pubblica era stata licenziata per dichiarazioni eretiche riguardo all'aldilà. Ascoltai con interesse. Era forse un vescovo o un teologo radicale, finalmente scoperto? La risposta, incredibile ma vera, fu che non si trattava di un vescovo o di un teologo, bensì di un allenatore di calcio. Glenn Hoddle, il manager della squadra inglese, dichiarò la sua fede in una particolare versione della reincarnazione, secondo la quale i peccati commessi in una vita sono puniti con disabilità nella vita successiva. Varie associazioni rappresentanti le persone

disabili protestarono fortemente, e Hoddle fu licenziato. Tuttavia, si commentò all'epoca che la reincarnazione era diventata sorprendentemente popolare nella nostra società, e sarebbe stato molto strano se gli hindu (molti dei quali condividono credenze simili) fossero automaticamente esclusi dalla possibilità di allenare un team sportivo nazionale.

La terza scena non è un singolo momento, ma l'immagine sarà familiare. Venti o trenta persone arrivano in auto che si muovono lentamente verso uno squallido edificio ai margini della città. Un gracchiante organo elettrico suona musica da supermercato. Qualche parola, la pressione di un pulsante, uno sguardo solenne da parte dell'impresario delle pompe funebri, e poi le stesse persone escono di nuovo, tornano a casa per una tazza di tè e si chiedono qual è il senso di tutto ciò. La cremazione, quasi sconosciuta nel Regno Unito un secolo fa, è ora la preferenza, effettiva o presunta, della grande maggioranza. Essa riflette e allo stesso tempo causa cambiamenti sottili ma profondi negli atteggiamenti verso la morte e verso qualsiasi speranza nell'aldilà.

Avevo scritto queste descrizioni introduttive all'inizio del 2001. Entro la fine di quell'anno avevamo assistito a un quarto momento, troppo noto ma anche troppo orribile per essere descritto o discusso in dettaglio. Gli eventi dell'11 settembre di quell'anno sono incisi nella memoria globale; le migliaia di persone che morirono e le decine di migliaia che furono colpite dal lutto evocano il nostro amore e le nostre preghiere. Non dirò molto di più su quel giorno, ma per molte persone esso sollevò ancora una volta, in modo piuttosto acuto, le domande che questo libro cerca di affrontare, così come fecero, in modi diversi, i tre massicci cosiddetti "disastri naturali" del 2004 e del 2005: lo tsunami asiatico del giorno di Santo Stefano del 2004; gli uragani sulla costa del Golfo degli Stati Uniti nell'agosto del 2005, che portarono devastazione soprattutto a New Orleans; e il terribile terremoto in Pakistan e Kashmir nell'ottobre dello stesso anno.

La quinta scena è un cimitero di tipo diverso. Andando nel villaggio storico di Easington, nella contea di Durham, scendendo la collina verso il mare, si arriva alla città chiamata Easington Colliery. La città porta ancora quel nome, sebbene non vi sia più alcuna miniera¹. Dove un tempo si trovava il pozzo minerario, con

¹ In lingua inglese, *colliery* significa «miniera di carbone» (*N.d.R.*).

migliaia di individui al lavoro, che producevano più carbone, più velocemente e in modo più efficiente rispetto alla maggior parte delle altre miniere, ora c'è solo un tappeto d'erba liscia e livellata. Vuoto alla vista, ma carico di lutto. Tutt'intorno, nonostante gli sforzi eroici dei leader locali, ci sono i segni della decadenza post-industriale, con tutte le conseguenze umane dei giochi di potere di altre persone. E quella vista rimane nella mia mente come un simbolo, o piuttosto una domanda simbolica: quale speranza c'è per le comunità che hanno perso la loro strada, il loro modo di vivere, la loro coerenza, la loro *speranza*²?

Questo libro affronta due domande che spesso sono state trattate in modo completamente separato, ma che, credo con passione, appartengono strettamente l'una all'altra. In primo luogo, qual è la speranza cristiana ultima? In secondo luogo, quale speranza c'è per il cambiamento, il riscatto, la trasformazione, le nuove possibilità nel mondo presente? E la risposta principale può essere così espressa. Finché vediamo la «speranza cristiana» in termini di «andare in paradiso», di una «salvezza» che è essenzialmente *lontana da* questo mondo, le due domande sono destinate ad apparire non correlate. In effetti, alcuni insistono con rabbia che porsi la seconda domanda significa ignorare la prima, che è quella veramente importante. Questo, a sua volta, disturba altre persone perché pensano che parlare di risurrezione possa distogliere l'attenzione dalle questioni davvero importanti e urgenti del contesto sociale contemporaneo. Ma se la «speranza cristiana» è per la *nuova creazione di Dio*, per i «nuovi cieli e la nuova terra» – e se quella speranza ha già preso vita in Gesù di Nazareth – allora c'è ogni ragione per unire le due domande. E se è così, scopriamo che rispondere a una significa anche rispondere all'altra. Scopro che per molti – non ultimi molti cristiani – tutto questo è una sorpresa: sia che la speranza cristiana è sorprendentemente diversa da ciò che avevano supposto, sia che questa stessa speranza offre una base coerente e stimolante per l'opera nel mondo di oggi.

In questo primo capitolo voglio delineare il contesto e aprire la discussione esaminando la confusione nel nostro mondo contemporaneo – il mondo esterno, oltre le chiese – riguardo alla vita dopo la morte. Poi, nel secondo capitolo, mi concentrerò sulle chiese stesse, dove mi sembra ci sia una analoga preoccupante incertezza. Così

² Vedi il mio *The Cross and the Colliery*, SPCK, London 2007.

metteremo in evidenza le domande chiave che devono essere poste e suggerirà un quadro per come affrontarle.

Sono giunto alla conclusione che gran parte delle persone, inclusa la maggior parte dei cristiani praticanti, sia confusa e fuorviata su questo argomento, e che questa confusione produca errori piuttosto seri nel nostro modo di pensare, pregare, nella nostra liturgia, nella nostra pratica, e forse in particolare nella nostra missione nel mondo. Inoltre, come indicano gli esempi all'inizio di questo capitolo, il mondo non cristiano, soprattutto nell'Occidente contemporaneo, non è solo confuso su che cosa credere per conto proprio; è anche confuso su che cosa dovrebbero credere i cristiani stessi. Spesso si presume che i cristiani siano semplicemente impegnati a credere in una «vita dopo la morte» in termini molto generali, senza avere idea di come i concetti più specifici di risurrezione, giudizio, seconda venuta di Gesù, e così via, si integrino e abbiano un senso. Per non parlare di come tali concetti si relazionino alle urgenti questioni del mondo attuale.

Né si tratta semplicemente di chiarire che cosa credere riguardo a qualcuno che è morto o riguardo al proprio probabile destino *post-mortem*, per quanto entrambe le questioni siano importanti. Si tratta di pensare in modo corretto su Dio e sui suoi fini per il cosmo, e su ciò che Dio sta compiendo proprio ora, già adesso, come parte di questi fini. Da Platone a Hegel e oltre, alcuni dei più grandi filosofi hanno dichiarato che ciò che si pensa della morte e della vita oltre di essa è la chiave per pensare seriamente a tutto il resto e, anzi, che fornisce una delle principali ragioni per pensare seriamente a qualsiasi cosa. Questa è un'idea che un teologo cristiano dovrebbe abbracciare con entusiasmo.

Quindi, senza ulteriori indugi, ci tuffiamo nella confusione su questo tema che esiste nel vasto mondo, il mondo al di fuori delle porte della chiesa.

1.2 LA CONFUSIONE SULLA SPERANZA: IL GRANDE MONDO LÀ FUORI

Le credenze sulla morte e su ciò che ci attende oltre di essa assumono tutte le forme e dimensioni possibili. Anche un rapido sguardo

alle visioni classiche delle principali tradizioni religiose smentisce la vecchia idea che tutte le religioni siano fondamentalmente uguali. C'è una enorme differenza tra il musulmano che crede che un ragazzo palestinese ucciso dai soldati israeliani vada direttamente in paradiso, e l'hindu per cui il rigoroso funzionamento del karma significa che si deve ritornare in un corpo diverso per perseguire la tappa successiva del proprio destino. C'è una grande differenza tra l'ebreo ortodosso che crede che tutti i giusti saranno risuscitati a una nuova vita corporea individuale nella risurrezione, e il buddhista che spera, dopo la morte, di scomparire come una goccia nell'oceano, perdendo la propria identità nel grande Oltre senza nome e senza forma³. E, naturalmente, ci sono notevoli variazioni tra i diversi rami o scuole di pensiero all'interno di queste grandi religioni.

Esiste inoltre una vasta gamma di credenze su che cosa stanno facendo i morti in questo momento. In molte parti dell'Africa, gli antenati giocano ancora un ruolo importante nella vita comunitaria e familiare, e ci sono sistemi diffusi e complessi finalizzati a cercare il loro aiuto, o almeno ad impedire loro di fare scherzi. E tali pratiche non sono – come potrebbero arrogantemente supporre i laicisti occidentali – confinate ai cosiddetti “popoli primitivi”. L'antropologo Nigel Barley racconta di aver incontrato un collega giapponese altamente qualificato che aveva lavorato non lontano da lui in Ciad. Barley era affascinato dalla «complessa forma di culto degli antenati che comprendeva ossa, la distruzione della scatola cranica e tutti i tipi di scambi tra i morti e i viventi». Il suo amico giapponese aveva trovato tutto questo piuttosto noioso. Barley commenta:

Lui era, naturalmente, un buddhista che in soggiorno aveva un altare per i suoi genitori defunti, davanti al quale venivano regolarmente poste delle offerte [...] Aveva portato in Africa un osso della gamba del padre morto, accuratamente avvolto in un panno bianco, per assicurarsi protezione durante il suo lavoro sul campo. Per me [dice Barley], il culto degli antenati era qualcosa da descrivere e analizzare. Per lui, sarebbe stata l'assenza di tali legami tra i vivi e i morti a richiedere una spiegazione particolare⁴.

³ D. EDWARDS descrive una versione moderna di tale fede in *After Death? Past Beliefs and Real Possibilities*, Cassell, London 1999, p. 101.

⁴ N. BARLEY, *Grave Matters. A Lively History of Death around the World*, Holt, New York 1997, p. 97.

Avvicinandoci a noi, vediamo ai giorni nostri e nella nostra cultura una sconcertante varietà non solo di credenze dichiarate, ma anche di pratiche rivelatrici associate alla morte e alla vita dopo di essa. Sospetto che non ci sia mai stato un periodo in cui l'ortodossia cristiana sull'argomento fosse la credenza nella maggioranza delle persone in Gran Bretagna. Di certo, già in epoca vittoriana esisteva una vasta gamma di credenze, poiché le persone affrontavano le questioni di fede e i dubbi da diverse prospettive. Il famoso dipinto di Henry Alexander Bowler intitolato *The Doubt: «Can These Dry Bones Live?»* (Il dubbio: possono queste ossa secche vivere?), del 1855-1856, riassume il problema: una giovane donna è chinata sulla lapide di un certo John Faithful, su cui è inciso l'epitaffio «Io sono la risurrezione e la vita». Sulla lapide accanto si legge la parola RESURGAM – «Risorgerò» –, che all'epoca compariva spesso sulle tombe. Dalla tomba nasce un ippocastano e una farfalla, simboleggiante l'anima, riposa sul teschio esposto. Un ippocastano germoglia dalla tomba, e una farfalla, simbolo dell'anima, si posa su un teschio esposto. Le domande turbinanti e le mezze credenze rappresentate in questo dipinto si accompagnano a un simile insieme di domande nel grande poema *In Memoriam* di Alfred Tennyson. Lo stesso Tennyson, nell'ultimo poema della sua antologia, composto nel 1889, tre anni prima della morte, sembra per un istante avvicinarsi alla visione buddhista dell'essere assorbito come una goccia nell'oceano, per poi tornare, infine, a una nota dal sapore cristiano:

Il Tramonto e la Stella della sera
e un ovvio richiamo per me.
Non ci sarà clamore dalla secca
quando prenderò il largo [...].

Come quando la marea pare addormentata,
troppo alta per la risacca e la schiuma,
e con quel movimento
che proviene dall'immenso abisso
ritorna a casa [...].

Crepuscolo e rintocco della sera,
e dopo verrà la notte.
Non ci sarà
tristezza nell'addio,
quando m'imbarcherò [...].

E sebbene lontano dai nostri confini
di Tempo e Spazio,
la corrente mi trasporterà lontano,
spero di vedere
in volto il mio Timoniere
quando avrò superato la secca [...] ⁵.

Una poesia di Rudyard Kipling, composta nel 1892, esprime invece una visione decisamente più ortodossa. È difficile stabilire se egli stesso credesse in ciò che scriveva, anche perché il componimento parla di arte e non di teorie sulla vita futura, ma utilizza una cornice cristiana per le sue idee. Dopo un periodo di riposo, ci sarà una nuova vita, una nuova incarnazione:

Quando l'ultima immagine della terra sarà dipinta e i colori
saranno finiti e asciutti,
Quando i colori più antichi saranno svaniti e il critico più giovane
sarà morto,
Riposeremo, e della fede avremo bisogno – mentre giacciamo
per un eone o due,
Fino a quando il Maestro di Tutti i Buoni Operai ristorerà
il mondo.
E i giusti saranno felici; siederanno su troni dorati;
affrescheranno tele grandi dieci leghe con pennelli dalle setole
di cometa.
Troveranno veri santi a cui ispirarsi – Maddalena, Pietro e Paolo;
Lavoreranno per anni senza riposo e non si stancheranno mai!
E solo il Maestro ci loderà, solo il Maestro ci rimprovererà;
E nessuno lavorerà per soldi, nessuno lavorerà per fama,
Ma ognuno lavorerà per la gioia di farlo, e ognuno sarà sulla propria
stella,
Ritrarranno la Cosa come la vedono per il Dio delle Cose
come Sono ⁶!

Gli inni e le preghiere ecclesiastici del XIX secolo sono il riflesso, come vedremo, della varietà di convinzioni dell'epoca ⁷.

⁵ *Crossing the Bar* (trad. it. di C. Salto in <https://terreceltiche.altervista.org/crossing-the-bar/>).

⁶ R. KIPLING, *When Earth's Last Picture is Painted*, in *Verse Inclusive Edition* 1885-1926, Hodder Stoughton, London 1927, pp. 223 s. [trad. nostra].

⁷ T. LARSEN offre interessanti spunti sulla crisi di fede e (sebbene l'argomento non sia altrettanto popolare) sulla crisi del dubbio nel suo *Crisis of Doubt. Honest*

Facendo qualche passo indietro, prendiamo Shakespeare come esempio. In *Misura per misura* il duca incoraggia il condannato Claudio ad affrontare la morte. La vita, dice, non vale un granché, e la morte non sarà poi così diversa:

Il sonno è il tuo riposo più gradito,
e ad esso t'abbandoni volentieri; e tuttavia temi, stupidamente,
la morte, che non è nulla di più. Tu non sei quel che sei,
perché consisti di un agglomerato
d'innumeri corpuscoli di polvere. Non sei felice,
perché sempre in lotta per ottenere quello che non hai,
dimentichi quello che già hai. [...] Se sei ricca, sei povera,
perché sei come un asino curvo sotto una soma di lingotti:
ti porti il peso delle tue ricchezze per il tuo viaggio,
fino a che la morte non ti scarica [...] Che c'è, dunque, alla fine,
in questa cosa
che chiamiamo vita? In questa nostra vita
son nascoste a migliaia le morti, e ciò malgrado, noi abbiamo
paura della morte
che fa questi diversi tutti uguali.

Claudio sembra per un istante essere convinto da questa spiegazione:

Ti ringrazio.
Nel reclamar di vivere, io m'accorgo d'andar verso la morte;
e nel cercar la morte, trovo la vita. Venga pur la morte.

Tuttavia, poco dopo, parlando con Isabella, lei si offre di sacrificare il proprio onore per salvarlo, ponendo Claudio davanti a un dilemma: la morte, dice, fa paura.

Sì, ma morire è andar non si sa dove,
giacere in gelida rigidità, e marcire [...]

Faith in Nineteenth-Century England, Oxford University Press, Oxford 2000. A. KENNY riassume la tesi in maniera affascinante: «I radicali plebei furono contagiati [dal dubbio] molto presto: la maggior parte di questi si riprese dalla malattia più velocemente, altri meno, e conclusero la loro vita come campioni del cristianesimo. Membri dell'élite, dall'altro lato, furono infettati più tardi da una forma più virulenta del dubbio vittoriano e non ne uscirono mai» (“Times Literary Supplement”, 1° giugno 2007, p. 33).